

UOMINI con

gli UOMINI

**BIMESTRALE MISSIONARIO
PER LA COOPERAZIONE INTERECCLESIALE
FRATI CAPPUCCINI PIEMONTESE**

UOMINI
PER GLI UOMINI

SP. IN A.P. ART.2 COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI TORINO - TAXE PERCUE - TARIFFA RISCOSSA - TO. C.M.P.
Centro Missioni Estere Frati Cappuccini - Via Cardinal Massaia, 92 - 10147 Torino tel. e fax 011 210 855 - 3334412591- c.c.p. 359109
Dir. Resp.: Carlo M. Zorzi - Redazione: Domenico Fasano - Felice Polarolo - sorella Nenne - Flavio Pertusio - Paolo Ricci
Il giornale viene spedito ai nostri Amici e a chi ci viene segnalato
Contributo annuo € 26 - Aut. Trib. Torino n. 1951 del 20 luglio 1968 - Stampa: Sagat s.a.s. Torino

Numero 3/2003

Anno XLV - Nuova serie

SITO INTERNET: www.caboverde.com/friends/irmaos.htm e-mail: "Irmaos Capuchinhos Cabo Verde" irmcapcv@eudoramail.com, "Radio Nova" radionova@mail.cvtelecom.cv

Ai sensi della legge N. 675/96 - articolo 13 - i dati personali, comunicati dagli interessati sono usati esclusivamente per inviare la rivista e altri comunicati. Non sono ceduti a terzi. L'incaricato è Padre Ottavio Fasano a nome del Centro Missioni

di fratel OTTAVIO FASANO

Pellegrino tra la gente

Miei cari amici, ai primi di settembre mi è stato dato di vivere cinque giorni in ascolto e in riflessione sul "Nostro essere cristiani e religiosi" oggi.

Sono intervenute varie persone competenti nei settori della teologia, della storia, della comunicazione e della pastorale.

Ci siamo interrogati: qual è il nostro rapporto con la società circostante? Come ascoltiamo il mondo, il cammino degli uomini dove, è certo, Dio opera? Come diciamo la Speranza in Gesù, il Cristo Crocifisso e Risorto?

E' stata una settimana molto ricca ed interessante. Il punto chiave è sempre quello di metterci veramente in ascolto di quanto si vive, si patisce, si lotta e si progetta attorno a noi, alle nostre famiglie, comunità, chiese, ecc.....

Se non impariamo ad ascoltare con il cuore ed in profondità, senza pregiudizi e liberamente, tutto ciò che vive attorno a noi, non riusciremo a possedere quella faticosa e serena sintonia che è capace di regalarci occhi nuovi. Per sapere e potere cogliere la presenza di Dio nel Cristo Risorto dobbiamo partecipare al processo di sviluppo, di crescita e di ricerca - aggiungerei di sofferta ricerca - degli uomini, oggi.

E' una riflessione che tutti dobbiamo fare e percorrere con urgenza.

Non c'è più tempo da perdere. Non possiamo più permetterci di bighellonare nella vita di fede, di perdere tempo preziosissimo per l'annuncio. La fede - fiducia in Gesù Risorto che aggrancia e



mentale questo atteggiamento.

Dio c'è. Non ha bisogno delle nostre difese. Lui sa benissimo come siamo fatti. Sa ciò di cui noi abbiamo bisogno. A noi spetta di non appesantirci, ma di essere solari, per quanto ci è possibile, e comunicare le sue misericordie, la sua tenerezza, il suo essere con noi.

Oh! Come siamo scriteriati, increduli, noi sacerdoti, religiosi, laici quando vogliamo saperla lunga su Dio, ad insegnare a Lui a salvare le anime, a buttare via le persone perché non entrano nei nostri schemi.

La giornata missionaria mondiale ci inviti proprio a questo passo, di rimetterci in cammino con umiltà, cercando la Luce.

Pioggia di primavera

*Pensi alla primavera e pensi al sole,
ma io guardo fuori
guardo il mondo e vedo pioggia
ma so che anche questo è primavera
e sotto ogni goccia si nasconde un fiore che sta
per sbocciare
so che l'odore dell'acqua
e del vento
protegge il profumo dei fiori
e dell'erba
so che le nuvole del cielo aprono il sole che ci spira
so che ogni momento di primavera
fa rinascere la vita.*

Sonia Crestati (1994)

**Mi aiuti a crescere?
La quota mensile è € 31.**

Grazie. *Ottavio Fasano*

porta ogni persona alla Vita Eterna - deve essere conosciuta e partecipata a tutti i livelli, ai ricchi e ai poveri. **E' una infinita speranza per il cuore dell'uomo.** Speranza che è capace di illuminare il senso della vita di quanti si interrogano e cercano risposte al proprio vivere e morire.

Il mese di ottobre, mese missionario per la nostra Chiesa, ci dà l'opportunità di risvegliare un po' il nostro narcisismo comuni-

tario. Sovente le nostre comunità girano su se stesse; ripetono parole e parole che non danno vita a nulla; si pensano autosufficienti con quel Dio che credono di possedere, di averLo dalla propria parte e non si accorgono, con grave responsabilità, di perdere occasioni importanti ed uniche di proposte di speranza e di fiducia alle nuove generazioni.

E' essenziale, per tutti noi credenti, avere un fuoco

acceso, una missione nel cuore e nella vita; sapere guardare il mondo di oggi con occhi fatti nuovi nella fiducia che Dio, il Padre di tutti, opera nel cuore di ogni persona ben al di là delle proprie strutture religiose, tradizioni. Sapere, nella fede, pensare in positivo, perché come dice San Paolo "quando sono debole, è allora che sono forte". Capire che la fede ricevuta e alimentata è in vista di una missione. E' fonda-

Signore della Vita e Padre di ogni persona è stupendamente bello pensarti vivo e attivo nel cuore di ogni essere umano.

La tua Presenza non condanna, ma vuole animare, fare vivere, vuole regalare la gioia della Vita Eterna. Perdona la mia incredulità. Rendimi un uomo, credente, sacerdote in ascolto vero della Tua Presenza ovunque, ma in modo unico ed irripetibile in ogni persona che incontro, che vive su questo tuo e nostro stupendo Pianeta. Non permettere che mi scoraggi nelle difficoltà e prove. Dammi occhi nuovi, semplici, luminosi, umili per cogliere in ogni battito di vita una Tua Parola di conforto, di incoraggiamento e di amore. Amen

OTTOBRE MISSIONARIO/ LA MIA CASA, UNA CASA PER TUTTI I POPOLI



AL FEMMINILE

Una delle cantanti più celebri di Capo Verde ci ha fatto compagnia in questo ottobre missionario. Ma Tété Alinho non è solo una bella voce: è anche una donna dal cuore grande.

Se l'amore sa Cantare

di MONICA VANIN

Eccomi a Torino, in una notte d'inizio ottobre. Tété mi guarda, appoggiata al tavolo dove aspettiamo di mangiare qualcosa, mentre l'eco degli applausi di fine concerto ci risuona ancora dentro. È stata una serata splendida: la sua voce calda ha cantato le gioie e le malinconie di Capo Verde, i giovani musicisti della band hanno dato fondo al loro talento, gli ospiti hanno commosso la platea, gli splendidi filmati di NOVA T ci hanno impresso negli occhi, in una manciata di minuti, le isole ormai entrate nel nostro cuore.

La guardo e non posso fare a meno di pensare: ma come faranno, queste capoverdiane, ad essere così belle anche quando sono stanche? Nei suoi occhi, appena più socchiusi di prima, luccica il bellissimo sorriso di bimba che le illumina il volto senza spegnersi mai. Dolcissima creola senza età, che hai tre figli già grandi eppure resti sempre ragazza, con la sfumatura languida così tipica del tuo popolo _ e della sua musica, che tanto bene lo descrive!

Tété Alinho è molto famosa in Capo Verde, ma si è fatta conoscere anche all'estero, Europa compresa. In Italia ha già cantato altre volte, ma questa piccola, intensa tournée piemontese è stata davvero speciale, per noi e anche per lei. Ha conosciuto padre Ottavio per l'inaugurazione del Centro socio sanitario S. Francesco a Fogo, e ha capito subito lo spirito dei nostri progetti missionari. Così, è nata l'idea di farla cantare in Piemonte: lei non ha chiesto compensi e ci ha regalato la sua compagnia per quattro serate, (gli incassi andranno al Centro Socio Sanitario) rendendo ancora più intense le manifestazioni che hanno raccontato Capo Verde agli amici di Torino, Fossano e dintorni, in questo ottobre caro a S. Francesco e a tutti i francescani.

Tété è un'artista nata. È da quando aveva otto anni che canta in mezzo alla gente. I primi successi ufficiali le sono arrivati nei "festival" organizzati dalle scuole del suo Paese.



Poi si è laureata a Cuba ed è stata anche in Portogallo, senza mai smettere di fare musica. In Messico, dov'era andata a trovare la sua amica più cara, un... provvidenziale mal di denti l'ha portata sotto i ferri di un dentista dotato di fascino (era anche un atleta, campione messicano dei 400 ostacoli!). Così, ha ceduto volentieri alla corte del dentista-sportivo ed è tornata con lui in Capo Verde. Nel giro di pochi anni, dal matrimonio sono nati tre bambini, due maschi e una femmina, e a quel punto la mamma, cantante e cantautrice, ha dovuto scegliere. **"Dovevo decidere se trascurare i bambini e puntare tutto sul mio lavoro, o cercare un'altra soluzione"** racconta. Mentre parla, penso a quello che ho visto e sentito in Capo

Verde, dove la famiglia è in genere molto diversa da quella italiana. "Da noi - conferma Tété - è facile che il marito passi da una compagna all'altra, senza occuparsi dei figli. Le donne che lavorano affidano i bambini a qualche parente".

Le famiglie capoverdiane, perciò, sono formate soprattutto da figure femminili abituate a prendersi cura degli altri: zie, nonne, mamme e magari qualche donna di fiducia, che riordina in casa e segue i più piccoli.

Da Tété, però, le cose sono andate diversamente. "Perfino mio marito mi invitava a concentrarmi sul lavoro... Ma io non ho voluto perdermi l'infanzia dei miei figli - dice sorridendo -. È un momento così speciale: quando è passata, non torna più!

Ho preferito lavorare con un gruppo, i 'Simentera', col quale potevo far le cose con calma: bastava aggiungere un paio di canzoni nuove ogni anno, fare qualche buon concerto... Così avevo il tempo di seguire i bambini, senza perdere i contatti col mio mondo e il mio lavoro". E i risultati? "Sono arrivati comunque: abbiamo avuto successo, abbiamo registrato tanti dischi e appena ho potuto ho ripreso le tournée.. Non credo proprio di aver sbagliato".

Pare di no, cara Tété. I tuoi ragazzi, di cui sei fiera come tutte le mamme, sono cresciuti bene, contenti, più sereni di molti altri loro amici. Hanno sempre avuto vicino il papà, che dei due genitori è il più "stanziale" e ha avuto un ruolo decisivo in tutta la vicenda. Ma

hanno avuto molto vicina anche la mamma, quando ce n'era più bisogno. "Sono ragazzi coscienti, hanno equilibrio - dice Tété - ...Niente alcol, niente droghe o cose del genere. Fanno tante cose e studiano volentieri".

Ma la nostra amica ama i bambini in generale, non solo i suoi. Si è occupata personalmente di un "bimbo di strada" che oggi ha quasi dieci anni. "Eravamo vicini di casa - racconta -. Avevamo convinto sua madre (che è morta tre anni fa) a iscriverlo a scuola, promettendo che avremmo pensato noi a libri, quaderni, vestiti... E così è stato. Gli abbiamo aperto la nostra casa. Dalla nonna, alla quale è affidato, andava solo a dormire". Per il resto c'erano Tété e famiglia, dalla colazione del mattino ai compiti nel tardo pomeriggio. "Ma gli abbiamo anche insegnato la musica e lo abbiamo mandato a giocare a calcio" aggiunge lei soddisfatta: non solo istruzione, insomma, ma tanta gioia di vivere!

Ora Tété si è trasferita in un'altra zona di Praia, la capitale di Capo Verde, ma non ha dimenticato il suo piccolo amico. "Lo seguiamo lo stesso, è un ragazzino meraviglioso, talmente intelligente" dice, e gli occhi si velano di emozione mentre parla di lui. "Voglio che studi e diventi qualcuno" conclude. E dice sul serio.

Ma non è ancora tutto. "Quando fra qualche anno rallenterò l'attività e avrò più tempo libero, vorrei occuparmi di un progetto per i bambini di strada, che a Praia sono sempre più numerosi - aggiunge -. Ci sono tante persone anziane che hanno la possibilità di dare una mano a seguirli. Ho fiducia che si potrà fare".

Carissima Tété, non so se la tua voce è più bella quando dici queste cose o quando canti. Sai che ti dico? Che non c'è differenza, perché la voce che viene dal cuore avvolge quelli che ascoltano con lo stesso abbraccio, ci sia musica oppure no. E allora grazie da tutti noi, e mille auguri di continuare così!

LE TUE DOMANDE

Adozioni: sostegno ai bambini di Capo Verde - generosità, domande e... qualche incomprensione

Lettere al Giornale



La maggior parte delle vostre lettere riguarda le adozioni a distanza. Non c'è da stupirsi: i bimbi di Capo Verde sono meravigliosi e la vostra fiducia negli asili gestiti dai Cappuccini è (giustamente) grande.

La maggior parte di voi ha compreso perfettamente lo spirito e il carattere dei nostri progetti e del nostro lavoro ed è inutile nascondervi che gran parte del merito va alla sensibilità e allo stile di padre Ottavio Fasano, molto diretto e coinvolgente: le lettere che testimoniano stima e affetto nei suoi confronti sono moltissime. Ottavio (e noi con lui) dice un grazie di cuore a tutti voi. Grazie, fra gli altri, a Maria Angela (col marito Carlo) di Piossasco, che ha deciso di continuare a sostenere le adozioni a distanza in Capo Verde al posto della mamma, che purtroppo è mancata quest'anno.

Ma anche ad Annamaria e Riccardo, che hanno accompagnato il loro contributo con bellissime parole di riconoscenza, per l'incoraggiamento che sentono venire dalla prosa e dalla poesia del nostro instancabile Segretario delle missioni. Luisa di Torino, invece, ci ha scritto che considera gli auguri indirizzati periodicamente da Ottavio ai benefattori non una banale "circolare" (ogni tanto c'è qualcuno che li interpreta così...), ma un augurio che illumina il senso della missione cappuccina e diventa personale per ognuno dei destinatari, perché "come sempre dettato dal cuore".

Luisa ci ha anche scritto di aver trovato nelle pagine di "Uomini con gli uomini" non solo notizie importanti sulla missione in Capo Verde, ma anche spunti di riflessione utili, soprattutto per quello che lei definisce "comportamento nel sociale". Troppa grazia, cara Luisa! Comunque è vero che il nostro piccolo "foglio" periodico è qualcosa che non dovete sottovalutare: è lo strumento principale che abbiamo per farvi sapere, amici benefattori, come opera la Missione dei Cappuccini piemontesi in Capo Verde e vi dà



tutte le informazioni essenziali per darci una mano.

Alcuni di voi, invece, manifestano qualche insoddisfazione (è il caso, ad esempio, dell'amica Bianca di Torino): vorrebbero avere un rapporto più stretto col bimbo adottato, ricevere notizie regolari, poterlo seguire anche dopo la frequenza dell'asilo. Sono desideri comprensibili, dal punto di vista affettivo, ma... purtroppo non corrispondono alla realtà del nostro progetto "Mi aiuti a crescere?".

Vediamo di spiegarci meglio. Primo suggerimento: provate a considerare il piccolo di cui ricevete la foto e la cartellina come un bambino in affidamento temporaneo (per un periodo di due-tre anni al massimo) invece che un "figlio adottivo" a tempo indeterminato. Datevi come "obiettivo interiore" quello di **aiutare più bambini possibile** ad avere accesso all'asilo: è proprio questo il senso del progetto. Pensate che con la cifra che vi chiediamo

(31 euro al mese, circa un euro al giorno da sottrarre a qualche vostra spesa non proprio necessaria) date un ragionevole contributo a... tante cose insieme: alla manutenzione dei 25 asili sparsi nelle varie isole, a un salario equo per le maestre e ovviamente ad aiutare uno dei nostri 2.000 bimbi ad avere ciò che gli serve per imparare, giocare e mangiare! Abbiamo aumentato un poco la cifra perché - soprattutto grazie al famigerato "effetto euro" - le nostre spese sono aumentate vertiginosamente.

Anche in Capo Verde il costo della vita è cresciuto molto, negli ultimi anni, per tanti motivi, e questo fatto, oltretutto, ha aumentato ulteriormente il numero dei poveri, bisognosi di aiuto. Ma far quadrare i conti è diventata un'operazione davvero acrobatica anche per noi. Dovete aiutarci in tanti, perché far del bene, purtroppo, è sempre più costoso! Sappiate che per i poveri di Capo Verde è un grande sol-

lievo sapere che i loro figli più piccoli sono ben sorvegliati, sono accolti con amore, ricevono una formazione sana che li preparerà bene al ciclo scolastico dell'obbligo, e mangiano almeno un buon pasto regolare al giorno. **Non vi preoccupate di nulla: il vostro nome non sarà dimenticato (è comunicato al bambino e alla sua famiglia).** E poi viene scritto per sempre nel nostro indirizzario (oltre che, siatene certi, nel cuore di Dio). Sarete sempre presenti nella preghiera dei missionari, consacrati e laici. Se anche vi troverete costretti a sospendere il sostegno, faremo in modo di farvi giungere ancora il nostro giornale. Sarete nostri amici a vita.

Se non ricevete notizie dirette del bambino, non vi angustiate, è solo un problema economico e organizzativo. Il vostro piccolo amico o amica sta bene. Ora come ora, i missionari sono gli unici che possono darvi notizie sui singoli bambini (le mae-

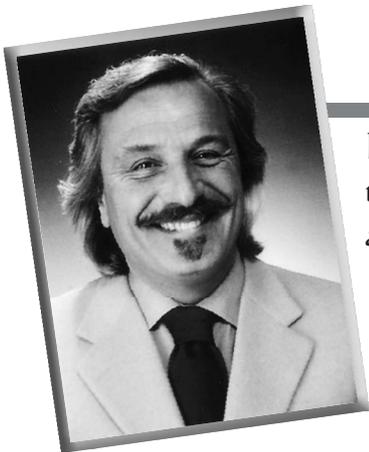
stre non parlano la nostra lingua), ma portano il carico di tutte le responsabilità parrocchiali, che in Capo Verde equivalgono a macinare un'enormità di chilometri a bordo dei pick-up (e di mezzi di fortuna) per raggiungere frazioni e villaggi tra i monti, per celebrare messe, fare catechesi, organizzare gruppi e attività, ma anche semplicemente per far visita alle persone (che spesso sono migliaia) e prendersi a cuore i loro problemi, spirituali e materiali. La giornata dovrebbe avere quarantotto ore, anziché ventiquattro e i Cappuccini dovrebbero essere molto più numerosi di quelli che sono. Padre Federico Cerrone è deciso, nonostante i suoi problemi di salute, a dare una mano nel settore delle relazioni coi benefattori; ma anche lui, da solo, non può fare miracoli. Abbiate fiducia. Le cose, col vostro aiuto, stanno andando bene e potranno andare ancora meglio in futuro, se non ci farete mancare il vostro sostegno.

E ora una serie di consigli utili.

Non mandate pacchi in Capo Verde, che hanno bisogno di essere sdoganati (a spese della Missione). Il contributo migliore è sempre dato dalle vostre offerte, meglio se regolari e possibilmente in un'unica quota per tutto l'anno. In questo modo, ci permettete di contare su una cifra più certa e consistente: il vostro aiuto diventa molto più efficace. Altrimenti, fate come potete (questo vale per Eva, per Piero e Milvia di Leini, per altri cari amici: vi ringraziamo tutti comunque).

Nelle vostre lettere, comunicateci sempre il **vostrò numero di telefono** (è il modo più rapido per metterci in contatto con voi se è necessario) e indicate **la sigla della vostra adozione**, che è composta da due lettere - ad es. XA oppure XB - e da una serie di numeri, stampata sul conto corrente postale allegato a "Uomini con gli uomini".

Per ogni informazione e comunicazione, mettetevi in contatto col nostro Centro Missioni di Torino (011-210855).



di GIUSEPPE RICCIULLI

CAPO VERDE ITALIA

Le nostre offerte, il nostro entusiasmo e la nostra voglia di aiutare il Prossimo sono lì, in un'isola vulcanica in mezzo all'Oceano.

Un OSPEDALE per le Isole

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul centro socio-sanitario S. Francesco, recentemente realizzato nell'isola di Fogo. Lo faccio volentieri, pur con i limiti tipici di colui il quale ancora non ha avuto il piacere di visitare questa importante realtà, riferendo soltanto di ciò che ho appreso da chi vi è stato, rimanendo entusiasta per quanto si è realizzato in così poco tempo.

Però ho la ventura di conoscere abbastanza bene il Paese che rappresento come Console nella Regione Campania, e la mentalità e gli usi di un popolo sorprendentemente avvezzo a mettere a frutto ciò che gli è stato insegnato o donato. In questo contesto va inquadrato il centro S. Francesco, fulgido esempio di come basti soltanto dare il "la" per assistere ad una esecuzione sinfonica di rara bellezza.

Dunque, tutti ormai sanno - anche per il contributo offerto dalle pagine di questo giornale - che la Repubblica di Capo Verde è uno dei Paesi più poveri dell'Africa ma in cui è possibile godere di una qualità della vita tra le più alte dell'intero continente. E quest'apparente contraddizione è spiegabile soltanto attraverso l'alto grado di civilizzazione interiore di cui può farsi vanto ogni cittadino di questo minuscolo arcipelago sparpagliato nell'Oceano Atlantico. Cosa io intenda con il termine testè adoperato di "civilizzazione interiore", è presto detto: a Capo Verde non era necessario attendere la presunta civiltà che, in una accezione coloniale della parola, poteva derivare da un afflusso dei Portoghesi, atteso che la loro presenza nelle isole è durata 500 anni. Meglio sarebbe, invece, aderire a quella scuola di pensiero che vuole il popolo capoverdiano come troppo europeo per essere africano, e troppo africano per essere europeo.

La gente è dotata di grande moralità, certamente superiore a quella di noi italiani, e lo si può comprendere attraverso uno studio "criminologico" dei reati. Non vi è cattiveria nella maggior parte delle cose illecite poste in essere, sono sconosciute alcune ipotesi delittuose come la rapina, lo sfruttamento della prostituzione oppure i reati connessi allo spaccio di stupefacenti. Questa bontà d'animo ha sempre fatto sì che, con naturalezza, fossero empiri-



camente risolte delle problematiche sempre presenti in Nazioni più civili. L'assistenza agli anziani, ai malati, l'insegnamento nelle scuole o i trasporti pubblici rappresentano la migliore maniera per comprendere quello che intendo dire. Ma tutto ciò all'insegna di una povertà endemica che non può non influire sulle scelte sociali. E' un po' come dire che tutti hanno diritto allo studio, e perché non dovrebbero, ma da qualche parte bisognerà pure trovare i soldi per retribuire il corpo docente.

Attraverso tale chiave di lettura sarà più agevole comprendere come il Sistema Sanitario Nazionale per anni ha dovuto combattere tra l'esigenza di garantire cure adeguate a tutti e quella di ottemperare a rigidi protocolli sovente emanati dall'O.M.S. senza tenere conto,

o con poca comprensione, delle differenze che possono esistere tra un Paese come la Svizzera ed un altro della fascia Sub-Saheliana.

Di medici coraggiosi, veri eroi in tale contesto sociale, ce ne erano già tanti, coadiuvati da infermieri molto spesso reggenti piccole strutture sanitarie dotate di autonomia gestionale e decisionale. Troppe volte ho personalmente assistito al sacrificio del Personale che solo riduttivamente qualcuno definisce "Paramedico", perché ho visto assumersi responsabilità che dovevano competere al più quotato dei primari. E' un po' come accade quando si è in emergenza (si pensi ad una guerra oppure ad una epidemia) e chiunque abbia mai indossato un camice bianco diventa l'ancora di salvezza per chi è assolutamente a digiuno di pra-

tiche mediche.

A Capo Verde, dove la lontananza tra isola e isola oppure la distanza da un capoluogo un po' più attrezzato è sempre notevole, la rassegnazione prendeva il sopravvento e, con essa, quel senso di frustrazione che per anni ha contribuito ad indurre alla emigrazione.

Ma, se si risolvono alcuni problemi interni, sarà più facile non desiderare di andar via perché nessuno è più attaccato alla propria terra di quanto può esserlo un capoverdiano. Il centro Socio-Sanitario S. Francesco, anche per questa ragione non poteva che godere di un immediato successo. Con esso si sono concretizzate le speranze di un grande beneficiatore che volle, in nome della defunta consorte, realizzare qualcosa duraturo nel tempo. Qualcosa che vada oltre

la vita stessa delle mura e degli edifici costruiti a tempo di record in una tra le isole più povere dell'Arcipelago, almeno secondo quanto prima ho sostenuto. In questo senso il centro S. Francesco sopravviverà ai suoi stessi fondatori, e ne conserverà il ricordo grato per sempre.

In essi operano medici volontari e personale altamente qualificato in grado di insegnare (si perdoni tale espressione) secondo parametri scientifici del più stretto rigore piemontese da cui promana l'iniziativa. Efficienza della migliore scuola europea, ma con un entusiasmo tutto capoverdiano. Il connubio è perfetto ed è stato già apprezzato da chi ha avuto modo di visitare la struttura, cosa che mi propongo anche io di fare in tempi brevi. Peraltro, so per certo che c'è la possibilità di essere ospitati, con poca spesa in una delle case vacanze annesse all'ospedale che rappresentano un supporto economico del nosocomio stesso. E già, non bisogna dimenticare che il vile danaro è indispensabile anche per far funzionare una struttura sanitaria così socialmente progredita. Per la sua realizzazione non è stata adoperata neppure una lira proveniente da finanziamenti o cooperazioni varie, ma soltanto il danaro offerto da benefattori a volte sollecitati anche attraverso questo giornale.

Ad altri, a quelli più diffidenti i quali sono soliti formulare il retorico interrogativo circa la destinazione delle loro offerte (ma poi, siamo sicuri che i nostri soldi vadano a chi ne ha bisogno?...) mi permetto di rivolgere un garbato invito: andate a Fogo anzi, andiamoci insieme. Io perché ne ho bisogno, e Voi per toccare con mano quanto può essere grande la provvidenza Divina.

Le nostre offerte, il nostro entusiasmo e la nostra voglia di aiutare il Prossimo sono lì, in un'isola vulcanica in mezzo all'Oceano.

E continueranno ad esserci se sapremo esprimere ancora la nostra generosità. Con affetto infinito.

Giuseppe Ricciulli

DAL MONDO

“La Chiesa ha da offrire all’Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: è la fede in Gesù Cristo...”

Senza frontiere

di fratel ANTONIO FIDALGO BARROS

Tendiamo a pensare poco al grande salto qualitativo che ha fatto la Chiesa per quanto riguarda il modo di concepire le missioni. Proprio nel momento in cui scarseggiano i cosiddetti “missionari” (sacerdoti e persone consacrate che partono per altri paesi), assistiamo oggi ad una crescente presa di coscienza da parte dei cristiani laici riguardo alla naturale vocazione missionaria di ogni battezzato. Qui a Capo Verde, da qualche anno, è diventato un fatto consueto vedere arrivare gruppi di studenti universitari cristiani per lavorare in diversi settori: scuole, asili, villaggi poveri, carceri, mezzi di comunicazione sociale, ecc.

A São Vicente, dove mi trovo, ed anche in altre isole gli universitari del gruppo ASUL (Associazione Universitaria di Lisbona) sono ormai di casa. La loro testimonianza come cristiani è molto forte. In un paese dove, nella scuola soprattutto, si insegna ai giovani a guardare alla religione con un certo disprezzo, (“roba da ignoranti”, da “gente incolta”), fa impressione vedere questi giovani universitari che verso sera, dopo una giornata di impegni, si radunano in una piazza per recitare il rosario, invitando giovani e bambini del posto a stare con loro. E vi assicuro che non sono né fanatici né bigotti. Così come sono capaci di venire due volte alla settimana nella nostra cappella per animare la messa feriale, allo stesso modo sono anche capaci di andare a ballare, senza però mai rinunciare alla loro condizione di cristiani. **Oggiorno la Provincia Cappuccina del Piemonte non è più in grado di fornire confratelli alla sua “creatura” di Capo Verde (la Vice-provincia).** Però, quanti laici sono venuti e continuano a venire in tutti questi anni? Vengono magari per un contributo di due sole settimane o di un mese, ma non importa, perché la modalità di essere missionario cambia secondo i tempi. Sono segni di speranza per una Chiesa, quella dell’Europa, che molti dicono essersi “stancata di essere quello che è” e di quello che sono tutte le altre: missionaria. Occorre scoprire questi segni, valorizzarli e proporli come esempi. Abituati come siamo ad essere chiesa in maggioranza numerica in vari paesi (LUI non ha chiesto di esse-

re maggioranza, ma “sale” e “fermento”), non siamo più capaci oggi di apprezzare questi “segni dei tempi”.

Ho letto quello che il papa ha detto recentemente: “La Chiesa ha da offrire all’Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: è la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude, dono che sta all’origine dell’unità spirituale e culturale dei popoli europei, e che ancora oggi e per il futuro può costituire un contributo essenziale del loro sviluppo e della loro integrazione. Sì, dopo venti secoli, la Chiesa si presenta all’inizio del terzo millennio con il medesimo annuncio di sempre, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c’è salvezza (cfr. At. 4,12). La sorgente della speranza, per l’Europa e per il mondo intero, è Cristo, “e la Chiesa è il canale attraverso il quale passa e si diffonde l’onda di grazia scaturita dal Cuore trafitto del Redentore”.

Ma lo stesso Papa non smette di dire che la Chiesa guadagna vitalità soltanto quando scopre la sua radice e vocazione missionaria.

C’è un altro fenomeno nuovo nella Chiesa di oggi. Quello che tante volte si è detto - “verrà il giorno in cui gli africani e gente di altri continenti andranno ad evangelizzare l’Europa” - è già una realtà, anche se il modo come sta accadendo non può essere applaudito. Oggi, ad esempio, sono già molte le parrocchie di paesi europei gestite da preti africani. È vero che non sono stati “inviati” dalla loro chiesa d’origine. È vero che le loro chiese di origine hanno una immensa necessità di assistenza religiosa (si dice che le diocesi africane hanno ormai più preti in Europa che in casa). È vero che alcuni non tornano perché i vescovi dei paesi dove si trovano offrono loro buoni salari. Tutto questo è vero ed è da lamentare. Personalmente non sarei d’accordo con quei sacerdoti africani che dopo la specializzazione in università cattoliche d’Europa non tornano più a casa, per ragioni di comodo.

Ma Dio non smette mai di fare quello che ha sempre fatto: scrivere diritto attraverso le righe storte degli uomini. Del resto, quante volte l’annuncio della fede



in Gesù è nato “per caso”. A cominciare dai primordi della vita della Chiesa: sorgono le prime persecuzioni in Gerusalemme. **“Saulo [Paolo] devastava la chiesa. Andava di casa in casa e trascinava uomini e donne e li metteva in prigione.** Nel frattempo, coloro che erano stati dispersi [dalla persecuzione], andavano di terra in terra, annunciando la Buona Novella” (Atti 8,3-4). Così incominciò il “contagio” della fede. La persecuzione per motivi etnici e religiosi sta provocando oggi lo stesso fenomeno di cui parlano gli Atti. Oggi, quante volte una ragazza capoverdiana va in Europa per

lavorare come domestica e torna come membro di un Istituto Missionario. Magari qualche anno dopo la troviamo a lavorare in un paese dell’America Latina o dell’Africa. Alcuni giovani sono usciti per lavorare come semplici manovali e sono tornati “pescatori di uomini”. Tutto è capitato “per caso”... Parlando di quei preti che oggi servono comunità parrocchiali in Europa e non solo, si spera che siano capaci di formare vere comunità cristiane (= missionarie). Devono essere capaci di dire ai giovani e agli adulti della loro comunità: “La Chiesa o è missionaria o muore; la missione deve essere ‘ad intra’ e ‘ad extra’, e la

Chiesa non può essere autoreferente e monologa; guardate che alcune regioni ed ambienti attendono ancora il primo annuncio di Gesù Cristo, il quale ha lasciato il mandato di proclamare il Vangelo sino agli estremi confini della terra” (nel dialogo e nel rispetto, naturalmente).

Ma qui compete anche ai rispettivi vescovi di “vigilare” affinché questi sacerdoti non edificino “case chiuse” (comunità rinchiusi in se stesse, sterili), ma vere comunità “cattoliche”, cioè universali, missionarie. Sarebbe interessante se qualche lettore volesse esprimersi in merito.



L'asilo di Curral Grande

L’asilo di Curral Grande. Sta per essere ultimato e inaugurato l’edificio dell’asilo di Curral Grande, nell’isola di Fogo. L’asilo in verità già era in attività da una decina di anni, ma in locali impropri e inadeguati: una cap-pella e una vicina casa affittata, con locali ristretti e poco illuminati.

Ora con il contributo sostanziale degli amici di Fossano è sorto il nuovo asilo: quattro sale (8 metri per cinque) cucina, due servizi, una cisterna e un ampio spazio ove i bambini potranno danzare e giocare. È stato curato anche l’aspetto

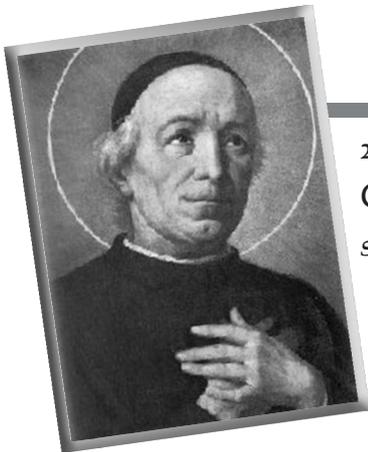
estetico della costruzione, affinché piante e fiori abbelliscano gli spazi.

Con un leggero ritardo sul previsto a ottobre i locali saranno allegrati dalle grida e dalle corse dei nuovi bambini. Mentre vi scrivo Lele, una delle due monitorici, è incaricata di raccogliere sementi e fiori di belle piante per il giardino; aspetta un contributo di idee persino da Dala che deve tornare dagli U.S.A.

Curral Grande è una località centrale che serve molta popolazione. E’ facile prevedere che sarà affollato di bambini. Vorrei poi ricordare che i locali

degli asili, quando le circostanze lo permettono, sono usati anche per altre attività sociali e religiose: catechesi dei bambini, riunioni dei giovani, scuole di cucito, per cui mi auguro che l’asilo di Curral Grande diventi il Centro di promozione umana per tutta la popolazione. Nei prossimi mesi una delegazione di Fossano visiterà il asilo. L’occasione di avere con noi amici attenti ai bisogni dei poveri, sarà motivo di entusiasmo e, perché no, di forte fiducia nella popolazione per il futuro di Capo Verde.

di Federico Cerrone



TESTIMONIANZE

25 maggio 2003: Odissea in ambulanza. Una tragedia annunciata. C'è sempre qualcuno alla ricerca di un riparo, qualcuno che soffre e che non trova posto...

La lezione di Silvano e Giovanna

di PAOLO DAMOSSO

Quando mi metto a sfogliare un quotidiano, non ho mai grandi aspettative. So, purtroppo, che le notizie da leggere non sono confortanti e non mettono certo di buon umore.

Questa volta, per me, c'è una ragione in più per riflettere.

"25 maggio 2003: Odissea in ambulanza. Una tragedia annunciata." Questo è il titolo dell'articolo del giornale che racconta la morte di un uomo, di cui desidero dire solo il nome: Silvano. Morto a causa di un infarto ma, soprattutto, a causa di un "viaggio incredibile": l'autambulanza che lo trasportava ha peregrinato per sette ore, percorrendo 250 chilometri alla ricerca di un posto in un ospedale. Da Saluzzo addirittura fino a Domodossola.

Pazzesco! Questo può essere il primo commento spontaneo da parte di chiunque.

Per me tutto ciò ha un significato molto particolare. Stò leggendo una storia accaduta a Torino il due settembre 1827.

Una donna, Giovanna, in cinta e malata di tubercolosi attraversa la città alla ricerca vana di un posto in Ospedale. Per lei non c'è posto.

Non può essere ricoverata alla maternità perché affetta da tubercolosi.

Non può essere ricoverata nel reparto malattie infettive perché è in attesa di un figlio.

Morrà in una stalla attigua ad una vecchia locanda. E morirà anche il suo piccolo bambino. A fianco di Giovanna c'è un uomo che l'accompagna nei suoi ultimi istanti di vita: è don Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Per lui, quella notte è determinante. L'inizio di una nuova vita, di un nuovo impegno al fianco di tutti coloro "che non trovano posto...".

Attenzione alle date dei due episodi:

Giovanna: 2 settembre 1827
Silvano: 25 maggio 2003.

No, non fate i conti, li ho già fatti io. Vi dico subito quanto tempo è passato.

176 anni!

Sì, sono passati centosettanta-

sei anni e ancora c'è gente che

stà male e che "non trova

posto...". E' un pensiero che mi tormenta, che mi continua a girare nella mente perché non trovo un'immediata spiegazione. Silvano e Giovanna, Giovanna e Silvano. I due nomi continuano a risuonarmi in testa.

In centosettantasei anni il mondo si è trasformato completamente, l'uomo ha inseguito il mito del progresso in ogni campo. La nostra vita è "scandita", ogni momento, da una marea di novità supertecnologiche.

Ma nonostante tutto questo "gran progredire" quante saranno le storie come Giovanna e Silvano? C'è sempre qualcuno alla ricerca di un riparo, qualcuno che soffre e che non trova posto...

Chissà, forse l'autambulanza che trasportava Silvano era dotata di tutti i comforts, aveva l'aria condizionata, apparecchiature sofisticate ed un motore potente. Ma non sapeva dove andare e le porte al suo arrivo si sono chiuse. Inesorabilmente.

Giovanna, invece, nel 1827

invece sarà stata trasportata su un carretto sbilenco trascinato da un cavallo molto stanco e mal ridotto. E le porte si sono chiuse lo stesso.

Una differenza però, a pensarci bene, c'è.

Giovanna ha incontrato, prima di morire un prete, il Cottolengo, a cui ha cambiato la vita. Quell'episodio ha trasformato un uomo e ha dato inizio a quell'opera di carità che è nota a tutti e che porta il suo nome.

Silvano, chissà... il giornale non ne parla. Avrà incontrato qualcuno in quelle ore? Avrà avuto qualche contatto, il conforto di una mano, di una voce amica oltre a quell'insistente suono di sirena che non voleva finire mai?

Non mi è dato di saperlo. Ma questo, non so perché, mi mette in crisi e mi fa tornare con la mente a quest'episodio.

Sono profondamente colpito dall'esempio di un uomo come il Cottolengo che di fronte ad una tragedia umana, di una donna rifiutata da tutti, decide di agire, di dare una svolta alla sua vita.

Capisce che non basta addolorarsi. Non basta provare sentimenti di rancore nei confronti del mondo e dell'umanità. No! S'inginocchia all'altare quella notte, distrutto dal dolore. Non sa cosa fare della sua vita, delle sue scelte. Poi, d'improvviso, nella preghiera, ritrova il senso della sua esistenza, del suo essere uomo. La sua vita deve cambiare e cambierà! Non sa esattamente cosa andrà a fare, quali saranno i risultati. Cottolengo sa soltanto che occorre dare una risposta anche concreta "a tutti coloro che non trovano posto".

E nei quindici anni di vita che gli rimangono, trascinato da una smisurata e, per noi quasi folle, fiducia nella Provvidenza darà una risposta, una casa a migliaia di malati, poveri e abbandonati. Allora davvero la morte di Giovanna e del suo piccolo quella notte, non sono state vane, ma sono state l'inizio di un'avventura meravigliosa che prosegue ancora oggi, non solo a Torino.

E la morte di Silvano? Per il momento è lì su questo giornale, su queste pagine grandi che quando le sfogli ti sporciano sempre un po' le mani, tanto che io sento un impellente desiderio di lavarmele!

Ma questa volta non è solo una questione di inchiostro o di carta che mi mette a disagio. Questa volta, nella mia testa continuano ad alternarsi pensieri che non mi tranquillizzano. E non mi va che le reazioni siano sempre le stesse. Sento intorno a me riecheggiare gli stessi consumatissimi commenti. Tutti puntano il dito contro fantomatici responsabili di una cosiddetta "malasanità". E poi, dopo qualche piccola o grande imprecazione, ognuno riprende la sua strada, cercando di dimenticare prima possibile storie come questa. Un'indignazione che dura il tempo della lettura di un giornale, nella speranza di non ritrovare più questa notizia il giorno successivo.

Ma è giusto che la storia di Silvano "scivoli via" in questo modo?

No, non è possibile e non è giusto!

Ed è questo senso di ingiustizia, intimo, che provo e che mi mette a disagio.

Certo, non si può pretendere che da ogni fatto come questo nasca un "germoglio" come quello di Giuseppe Cottolengo, ma qualcosa dovrà pur accadere!

Non voglio fare prediche e non ho "soluzioni pronte per l'uso". Penso, tuttavia, che la nostra giornata sia fatta di tantissimi momenti in cui abbiamo la tentazione di "non trovare un posto a qualcuno". In mille modi e in mille forme.

Forse dovremmo partire da lì. Allora proviamoci, anche per dare un senso alla storia di Silvano.

Anzi, vorrei dirglielo pubblicamente:

"Caro Silvano, anche se non ti ho mai conosciuto, ti sento vicino e se mi capiterà di accorgermi un po' di più di chi mi starà accanto, sarà anche grazie a te e... grazie a Giovanna!"

Il "senso di colpa" è uno dei grandi protagonisti del nostro tempo: è una delle presenze più onnipervasive, più subdole e più ansiogene.

Il Senso di colpa

di GIUSEPPE BRONDINO

Il "senso di colpa" è uno dei grandi protagonisti del nostro tempo: è una delle presenze più onnipervasive, più subdole e più ansiogene. Quante persone soffrono, si sentono oppresse e non si sentono affatto libere di agire, di amare e di vivere, proprio a causa del senso di colpa. E' difficile parlare di questo argomento: si tratta infatti di un aspetto particolarmente delicato. Tuttavia, chiedo venia ai "25 lettori" se li tedierò un pochino con questo articolo un po' "tecnico": ma si tratta di un punto a mio avviso troppo importante per essere lasciato in disparte. Spero di aiutare almeno qualche persona a sciogliere la morsa del senso di colpa che lo attanaglia, senza possibilità di uscita.

Cominciamo con alcune definizioni per i "non addetti ai lavori".

Il senso di colpa non è solo un fenomeno doloroso - e talora molto doloroso - che colpisce numerose persone della nostra società; ma è un fenomeno assurdo e perfettamente inutile. Non serve a nulla, se non a far soffrire. La nostra cultura attribuisce molta importanza ai sensi di colpa ed al rimorso. Anzi, li usa come strumento di controllo: quando una persona sbaglia o si comporta in modo scorretto, si cerca di farla sentire in colpa. In altre parole, devi stare male dopo ogni tuo sbaglio. Devi sentire, anche sulla tua pelle, che quello che hai fatto non è giusto.

Sostanzialmente, è perché siamo profondamente convinti che senza dolore e senza sofferenza, non ci sia possibilità di educazione, di redenzione o di mutamenti. Un antico detto cristiano recitava: "Sine sanguinis effusione, non fit remissio". Non si da remissione e perdono, senza effusione del sangue. E' vero, questa affermazione si riferiva in modo specifico alla redenzione ottenuta dalla morte di Cristo. Tuttavia, questo clima di dolorismo pare il nostro universale atteggiamento nei confronti della vita, dei rapporti e

delle nostre attività. Se non soffri, se non stai sta male, se non ti senti tormentato ed oppresso, vuol dire che non sei davvero pentito. Per cui non puoi essere perdonato.

Purtroppo, questo senso di colpa non investe soltanto l'aspetto più squisitamente religioso della nostra vita, quanto praticamente tutte le ramificazioni del vivere quotidiano. Con tutte le conseguenze che possiamo immaginare. I genitori, gli educatori, gli amici, i figli, i responsabili ed i gestori del governo... praticamente tutte le persone cercano di utilizzare quest'arma a loro vantaggio. Quando ti senti in colpa, non puoi competere o ribellarti contro una persona che si sente a posto e che addirittura denuncia i tuoi errori.

Ad essere precisi, il "senso di colpa" è un processo inconscio: tu non te ne rendi conto, ma ti colpevolizzi e ti senti colpevole. E' un "complesso" vero e proprio, con tutti i crismi e le caratteristiche di tutti i complessi.

Lo possiamo descrivere come quella oscura ed onnipresente sensazione di essere colpevole, di aver sbagliato, di aver pec-

cato. Quindi, punibile. Non sai dove, come e quando, ma prima o poi, sarai raggiunto da qualche sferzata che ti colpirà.

IL SENTIMENTO DI COLPA
Il sentimento di colpa, invece, è una sensazione chiara e definita: è cosciente. Sai di avere sbagliato in quella specifica situazione. E' un prendere atto di essersi comportati male. Ci si sente un po' male, un po' ammaccati: ma il sentimento di colpa, a condizione di essere tenuto sotto controllo e di non debordare, può perfino rivelarsi utile.

IL SENSO DEL PECCATO
Il senso del peccato è la chiara consapevolezza di aver peccato. Sono cosciente di essere andato contro la volontà di Dio. Ma, contrariamente a quanto si crede, il senso del peccato non prevede il rimorso, la lacerazione interiore, la sofferenza, il timore, l'ansia, quanto piuttosto il riconoscimento sincero della propria colpa e la volontà di cambiare. Il senso del peccato, quindi, si rivela l'atteggiamento più

sano, più equilibrato e più funzionale. Riconosci umilmente di essere andato contro l'amore di Dio, e ti dispiace. E proponi di stare più attento, la prossima volta. Ma questo dispiacere è sereno, calmo, tranquillo, fiducioso. Sai che Dio è buono e comprensivo. Giusto, senz'altro: ma proprio per questo, buono e comprensivo.

Se il Cristo ci comanda di essere buoni e misericordiosi con i nostri nemici, quanto più Dio è buono e misericordioso con noi, suoi figli.

Non vorrei scandalizzare più di tanto i cari amici di sempre, ma personalmente ritengo che sia una bestemmia vera e propria l'affermare che Dio si offenda o che sia colpito dal male. Dio è perfettamente, infinitamente felice, infinitamente ricolmo di amore e di misericordia. Come potrebbe offendersi? Sa benissimo di che pasta siamo fatti: ci conosce molto bene. Se voi avete un figlio down, a cui volete un bene immenso, non penso che vi sentireste offesi o sconvolti se il vostro caro handicappato sbaglia o si com-

porta in modo scorretto. Che cosa pretendete? Che si comporti come una persona del tutto normale? Sarebbe impossibile. I primi a compatirlo e ad aiutarlo sareste proprio voi. Voi, infatti, conoscete bene tutti i suoi limiti e la sua fragilità. E voi pensate che Dio si offenda o porti rancore più di voi? Impossibile.

Il giusto senso del peccato prevede il riconoscimento umile e sincero delle nostre colpe ed una fiduciosa richiesta di perdono a Dio, padre ed amico.

Paradossalmente, questo atteggiamento fiducioso si rivela il modo più funzionale per cambiare la propria vita.

All'inizio, scrivevo che il senso di colpa è assurdo ed inutile: ti far star male, ma non ti aiuta a cambiare. Subito dopo aver commesso una colpa, puoi sentirti trafitto dalle spine del rimorso. Fai il proposito di non commettere più gli stessi errori: ma alla prima occasione farai esattamente come prima. La tentazione di domani ti troverà fragile ed impreparato come quella di oggi. E così, sino alla fine, senza soluzione di continuità. Quello che davvero fa cambiare è la presa di coscienza, non il rimorso.

Se riesco a rendermi conto dei meccanismi dei miei errori, è molto più facile che possa porvi rimedio. Posso davvero cambiare. E la presa di coscienza può avvenire solo in un ambiente tranquillo e sereno, non in cuore in tempesta.

Francesco di Sales scrisse in numerose lettere che dopo aver peccato non è affatto il caso di sentirsi turbati e timorosi - sarebbe segno di orgoglio e di sfiducia nel Signore -, ma di rivolgersi a Dio chiedendo: Gli perdono con estrema semplicità e confidenza. E di riprendere tranquillamente il proprio cammino, sicuri di essere perdonati. Che avesse ragione lui?

Anche su questo punto la religione e la psicologia si incontrano e si danno la mano, da buone sorelle come sono.



ADOTTA UN PROGETTO

Pensa che ogni uomo è tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriato dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza.

Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITA' BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

1 RADIO NOVA

Nata nel dicembre 1992 RADIO NOVA dal 1999 trasmette 24 ore al giorno. Questo grosso progetto, importantissimo per tutto l'arcipelago, necessita del nostro costante aiuto.

- Costo medio mensile manutenzione strutture, sala regia, due studi, 12 ripetitori sparsi nelle varie isole: **€ 4000**

- Costo mensile personale di segreteria, due tecnici e sei giornalisti:

Cad.: **€ 500**

Tot.: **€ 4500**



2 CISTERNE

raccolta acqua piovana

Nella costante siccità dell'isola è importantissimo poter approfittare con cisterne delle piogge che possono cadere nei mesi di luglio e agosto.

- Costo di una cisterna per più famiglie: **€ 4500**

- Contributo al progetto: **€ 100**



3 FORMAZIONE

religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa capoverdiana sia quello di far crescere il numero di religiosi, religiose e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione nella nostra stazione missionaria di S.Lorenzo e di Mindelo: **€ 70**

- Retta mensile per i nostri studenti capoverdiani di filosofia e teologia a Porto (Portogallo) Contributo mantenimento mensile: **€ 206**



4 CENTRO SOCIO SANITARIO S.FRANCESCO



L'opera in costruzione, situata all'interno di un'area di 20.000 mq., comprende la costruzione di 5 blocchi distinti:

• BLOCCO A ambulatori e laboratori;

• BLOCCO B casa per anziani che ospiterà 18-20 persone povere, sole, ex-lebbrosi;

• BLOCCO C due sale operatorie con camere di degenza;

• BLOCCO D casa delle Sorelle Francescane che si occuperanno della gestione del Centro;

• BLOCCO E casa dei Medici Specialisti Volontari della Speranza.

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU? SCEGLI UNA DI QUESTE PROPOSTE:

1. Un mq. di costruzione: **€ 1.250,00/mq.** Impegno per due anni a **€ 100** mensili

2. Una finestra in alluminio: **€ 350,00 cad.** Impegno per un anno a **€ 50** mensili

3. Una porta in alluminio: **€ 420,00 cad.** Impegno per 8 mesi a **€ 100** mensili

4. 100 blocchi di cemento: **€ 100** Ogni 100 blocchi di cemento cm. 20 x 40

I versamenti possono essere effettuati, citando il numero della proposta, tramite:

• c.c.p. 359109 intestato: Centro Missioni Cappuccini, Via Cardinal Massaia, 92 - 10147 TORINO;

• Bonifico Bancario intestato: Centro Missioni Estere, presso San Paolo IMI - Agenzia di Fossano - ABI:1025 CAB:46320 C/C:10/47001.

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, il numero della proposta alla quale si intende aderire e il codice Benefattore.

5 MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste inoltre nell'adottare a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di **€ 31** per le spese di cibo, vestiti, cure mediche e per lo stipendio delle maestre. Riceverete una fotografia del bambino/a e la pagellina con l'indirizzo del missionario responsabile dell'asilo, in Capo Verde, al quale potrete scrivere per informazioni. (NON INVIARE PACCHI).

Il c.c.p. 359109 dovrà essere compilato, in tutte le sue parti, con indirizzo leggibile in stampatello (nella causale indicare numero telefonico e XA, col numero attribuito quale codice Benefattore.



MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: **€ 10**
- 1 libro scolastico: **€ 30**
- 1 pacco penne: **€ 15**
- 1 pacco album a colori: **€ 20**



I CAPPUCCINI PIEMONTESI SONO LA TUA MANO CHE LAVORA

Per informazioni scrivere a: Padre Ottavio Fasano
Centro Missioni Estere, Via C. Battisti 103, 12045 FOSSANO (CN)
c.c.p. 359109

REGALATI UN LIBRO

Un' Idea per sostenere il Centro Socio Sanitario S. Francesco Isola di Fogo - Capo Verde

LIBRO: Crocevia dell'Atlantico sud
Facile, chiaro, utilissimo per conoscere la storia e la religiosità di un popolo, per finanziare progetti concreti. 200 pagine a colori - formato 210x297 mm
Versione in brossura € 31 / Rilegato tela € 36



€ 31
Spedizione Inclusa

LIBRO + VHS: Nell'ANIMA. Poesie di Padre Ottavio Fasano

Libro illustrato con acquerelli di Lorenzo Torasso
Poesie recitate da FLAVIO BUCCI



€ 28
Spedizione Inclusa